

Gazzetta del Sud 29 Luglio 2026

Allarme di De Lucia : «Cosa nostra vuole comprare i droni lanciamine»

Palermo. «Abbiamo segnali del tentativo di acquisto di droni lanciamine, strumenti estremamente sofisticati rispetto ai quali non siamo preparati a difenderci». È l'allarme più inquietante lanciato dal procuratore di Palermo Maurizio de Lucia, ascoltato per quasi tre ore dalla Commissione parlamentare antimafia presieduta da Chiara Colosimo. Cosa nostra punta a ricostruire un arsenale tecnologicamente avanzato, cercando sui mercati neri alimentati dalla guerra in Ucraina. Ma il pericolo non riguarda soltanto gli armamenti più moderni che la mafia sta cercando di acquistare. Quelli già in circolazione in Sicilia hanno una capacità offensiva elevatissima: «Abbiamo tracce dell'uso di AK-47 e abbiamo rinvenuto anche ordigni esplosivi ad alto potenziale». I kalashnikov arriverebbero dalla Puglia, ma sarebbero stati importati dall'area balcanica dell'ex Jugoslavia. Il fenomeno non riguarda soltanto Palermo, dove le raffiche di mitra hanno colpito le attività imprenditoriali tra San Lorenzo, lo Zen, Sferracavallo, Isola delle Femmine, Capaci e Carini, ma anche la provincia di Agrigento dove «l'uso di armi da guerra, in particolare del kalashnikov, è abituale per intimidire i commercianti. Le nostre indicazioni attuali ci dicono che una parte di queste armi proviene dagli acquisti che Cosa nostra di Palermo, ma anche Cosa nostra siciliana, distribuisce su tutto il territorio». Richieste di pizzo, intimidazioni contro gli imprenditori e traffico di droga continuano a essere gestiti anche dalle celle. «Poche ore dopo essere entrati in carcere i mafiosi ricevono un telefono». De Lucia non ha fatto passi indietro rispetto all'allarme che aveva provocato la dura replica del ministro della Giustizia Carlo Nordio. Lo ha sostenuto con i numeri: tra il 2025 e il primo semestre del 2026 a Pagliarelli e all'Ucciardone sono stati trovati 297 cellulari: «Questi sono quelli che abbiamo recuperato, la cui introduzione nelle celle è fallita. È immaginabile quanti invece siano riusciti a entrare senza che ce ne accorgessimo». Microtelefoni e smartphone, introdotti anche con i droni, consentono ai detenuti di impartire ordini a chi è all'esterno. È quanto sarebbe accaduto con Salvatore Verga che, dal carcere di Trani, secondo l'inchiesta sul mandamento di San Lorenzo-Tommaso Natale, organizzava estorsioni e attentati e seguiva l'acquisto di cocaina e hashish dalla Spagna. «Se consentiamo ai mafiosi di continuare dal carcere a fare i mafiosi vanifichiamo anche il lavoro investigativo». Le conseguenze sono due: «La custodia cautelare cautela ben poco» e «si indebolisce la credibilità dello Stato» davanti alle vittime del racket. Il procuratore ha poi risposto a Nordio, che lo aveva accusato di avere offeso gli agenti penitenziari. «Conosco le loro difficoltà, i pericoli e i rischi che queste donne e questi uomini si assumono in ogni momento della loro vita». E ha ribadito: «Il primo servizio di polizia giudiziaria al quale diamo fiducia è proprio quello della penitenziaria, alla quale ho sempre riconosciuto il sacrificio e reso onore». Proprio per restituire efficacia alla sorveglianza, De Lucia ha indicato le prime soluzioni: più personale, un ripensamento delle celle aperte, carceri periferiche dove utilizzare i jammer (strumenti che

bloccano i cellulari, ndr) e un rafforzamento dell'alta e della media sicurezza. «Il 41 bis si è rivelato uno strumento efficiente», ha sottolineato il procuratore, indicando però per il lungo periodo la necessità di ripensare l'intero sistema, con istituti moderni e modalità di espiazione diverse perché «non tutte le pene devono essere di carattere detentivo».

Fabio Geraci